

LA STORIA L'UNICO ISTITUTO ISLAMICO OPERANTE A ROMA È SOSPETTATO DI ESSERE COINVOLTO NEL PIANO NUCLEARE DI TEHERAN

E in Italia l'iraniana Bank Sepah «congelata» per le pressioni Usa

● Al netto di Ubae (controllata dalla Banca centrale libica e dalla Libyan Foreign Bank), che opera in Italia come una banca Occidentale, l'unico istituto di credito che, per costituzione, non può che essere allineato alla Shari'ah, è Bank Sepah. Pochi sanno che proprio per la sua sede, al civico 50 di Via Barberini, a Roma, è in corso una sorta di Sigonella finanziaria. Quella della base siciliana è passata alla storia come l'unica volta in cui l'Italia ha detto «no» agli Usa. Per la precisione, era l'ottobre 1985, il presidente del Consiglio italiano **Bettino Craxi** si interpose alla decisione del presidente degli Stati Uniti **Ronald Reagan** circa la sorte dei sequestratori della nave da crociera Achille Lauro.

Nel caso dell'istituto di credito, il nostro Paese sta resistendo alle pressioni statunitensi da ben sette anni.

La storia è questa: la Sepah è la banca cooperativa delle Forze Armate iraniane. Nella Capitale non ha sportelli per i privati ma si rivolge al pubblico business. Secondo il segretario della **UILCA, Valeria Cavrini** «nel 2009 Banca Sepah contava 25 dipendenti, ma oggi sono rimasti soltanto in 8». A incidere sulla quota di lavoratori sarebbero state le reiterate misure internazionali di embargo nei confronti dell'Iran (come le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 1.696 e 1.737 del 2006 e 1.747 del 2007).

Gli Usa hanno fatto «carte false» per convincere l'Italia a chiudere d'imperio l'istituto di Via Barberini.

Come pubblicato dall'«Espresso», è quanto chiede esplicitamente, nel 2006, il sottosegretario **Stuart Levey** al direttore generale del Tesoro **Vittorio Grilli** (nel governo Monti, vice ministro dell'Economia e delle Finanze).

Secondo Levey, la Sepah di Roma ha «un solo cliente, l'Aerospace industries organization» responsabile, tra l'altro, del programma missilistico di Teheran. Stando ai *cabli* riservati diffusi da Wikileaks, le pressioni americane continuano e, nel marzo 2007, l'ex ambasciatore Usa a Roma, **Donald Spogli**, incontra il funzionario generale dell'Area vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, **Anna Maria Tarantola** (nominata dal governo Monti presidente della Rai), per sollecitare un intervento.

Il 26 marzo, in seguito ad un'ispe-

zione, Bankitalia decide che la sede non può essere chiusa ma ne ordina il commissariamento.

Nella relazione al Parlamento del 2009, Banca d'Italia annuncia che «si è conclusa, il 26 novembre 2008, l'amministrazione straordinaria della filiale italiana della Bank Sepah con sede in Iran. La gestione è stata affidata al rappresentante della casa madre in Italia, fermo restando il blocco dell'operatività, e quindi il divieto di effettuare operazioni segnatamente di natura bancaria, conseguente alle misure restrittive adottate in sede internazionale nell'ambito dell'azione di contrasto ai programmi nucleari intrapresi dall'Iran». La succursale è quindi ufficialmente operativa ma «sostanzialmente inattiva».

Le oggettive difficoltà sarebbero alla base dei licenziamenti lamentati dalla **UILCA** e sono una vittoria di Pirro per gli Usa giacché - come è stato ampiamente dimostrato - il giro di miliardi da/per Teheran sussiste in quanto l'embargo viene aggirato attraverso triangolazioni garantite da banche occidentali compiacenti.

Bank Sepah ha denunciato alla comunità internazionale il comportamento degli americani sostenendo che le loro accuse sono infondate, ipotetiche e causate da interessi politici di parte.

[mrs.ing.]



TARANTOLA Ex Banca d'Italia

